

CONTRARIAN

LA FORZA DELLA CASSA E LA MAPPA DEL POTERE

► Il braccio di ferro intavolato dalla **Fondazione Cariverona** sulla governance di Unicredit potrebbe essere il primo segnale di una serie di prove di forza sul mercato finanziario italiano. L'ente guidato da Paolo Biasi si è tenuto in cassaforte i denari promessi, sperando probabilmente di far saltare la bilancia di pesi e contrappesi di Piazza Cordusio. E avendo nel frattempo acquistato un altro 1% sul mercato, indica che è pronto a rimetterli sul piatto, in futuro, a condizioni più convenienti. La risposta del fronte opposto è giunta sempre attraverso i contanti. Soldi veri quelli dei libici, più sofferti quelli delle altre **fondazioni**, schiacciate tra rendimenti insoddisfacenti e timori di diluizione. Ma i prezzi bassi delle azioni fanno presumere che nei prossimi mesi altre partite si giocheranno a colpi di contanti. I mezzi liquidi qualcuno li ha, o almeno ha sufficiente solidità e determinazione per ottenerli dalle banche. Certo, ora la liquidità gira con spread più alti che nel passato, ma non v'è dubbio che ha ricominciato a circolare. Basti dire che ai prezzi attuali, con 3 miliardi di euro si diventerebbe i primi azionisti delle Generali, superando Mediobanca nel ruolo di crocevia. Con molto meno, circa la metà di quella somma, si può invece acquistare il 20% di Mediobanca stessa, che in borsa non è in gran forma mentre alcuni soci potrebbero trovarsi costretti a vendere. Davvero nessuno è tentato di rafforzarsi? Certo, potrebbe voler dire nuove tensioni anche con la Banca d'Italia; ma di fronte a denari veri, di questi tempi chi potrebbe dire di no? Basta non toccare alcune utilities e i monopoli parastatali. Ma chi ha la forza per muoversi fin d'ora? Di sicuro il gruppo Caltagirone, piuttosto robusto quanto a liquidità. Per non dire di Parmalat, nelle cui casse si trovano non meno di 1,2 miliardi. Ma cospicue somme sono in grado di mettere sul tavolo anche Fininvest e alcuni fondi come Clessidra o l'accoppiata M&C-Tamburi. Del resto, in questa fase Piazza Affari ne ha per tutte le tasche. Per esempio, con 300 milioni oggi si prenderebbe il controllo di Impregilo mentre con poco più di 100 milioni si porterebbero a casa, anche grazie a un veloce concordato, le attività di It Holding con i suoi marchi Ferrè, Malo e molte altre licenze. Naturalmente il timore che la crisi non abbia ancora mostrato il suo volto peggiore costituisce un formidabile freno; e tuttavia in alcuni studi milanesi la tentazione diventa sempre più forte.

